

GLI INDI GUAYCURUS

Chi da *Villa Concepcion* (1) va per inoltrarsi nel fiume Paraguay, lascia alla sua destra un piccolo gruppo di *Ranchos* di niuna importanza dal nome *S. Salvador*; quindi, proseguendo oltre, ai gradi $21^{\circ} 55$ di latitudine S. e $60^{\circ} 13$ O. di longitudine, trova innanzi la foce un braccio del fiume Paraguay denominato *Nacurutù*, formato da una grande isola, che mesta e silenziosa attende da secoli la benefica mano del colono, onde prodigargli a dovizia i tesori della fertilità, che in se racchiude. Ora siccome il fiume Paraguay descrive una linea curva intorno a quell'isola, il viaggiatore abbrevia la via, inoltrandosi per il braccio *Nacurutù*, ed alla latitudine di gradi $21^{\circ} 26$ S. ed alla longitudine di gradi $60^{\circ} 10$ O. incontra la tanto meritamente decantata *Cerrada de los Marros*, ove gli alberi secolari delle due sponde del fiume sembrano darsi fraternamente un abbraccio, ed in pari tempo voler sbarrare il cammino all'esploratore, che sotto le loro ombre ardito s'inoltra a percorrere quelle acque.

Più oltre havvi un'isola formata di pietra calcarea dove D. Carlo Antonio Lopez e quindi il suo figlio Francesco Solano facevano fare la calce per le fabbriche in costruzione, ed ove in seguito, ed anche al presente, l'industria dell'ardito europeo, specialmente dell'italiano, seguita a farla a beneficio del commercio, fra i pericoli delle belve feroci, che abitano quei luoghi inospiti e selvaggi; ed in quelle vicinanze appunto trovasi il fiume *Agra*, limite della dominazione brasiliana sulla costa orientale.

Quivi d'appresso, cioè a gradi $21^{\circ} 23$ S. e $60^{\circ} 61$ O. si alza il bello e maestoso monte, denominato *Pan di Zucchero*, alle di cui falde vivono le tribù dei *Guaycurus* su di una vastissima estensione di terra, che si estende a tramontana su pei margini del Chaco.

(1) La sua latitudine è di $25^{\circ} 02$ e la longitudine di $53^{\circ} 50$. È villaggio di poca o niuna importanza commerciale; i suoi abitanti sono i più belli e robusti del paese. *Villa Concepcion* era il luogo, dove il dittator Francia rilegava tutti gli europei, che si portavano in quel paese.

La *Villa Concepcion* ricorda al visitatore uno dei delitti più esecrandi, che abbia mai commesso il tiranno Francesco Solano Lopez nel corso della guerra, che lo condusse a perdizione.

Gruppi di capanne bellissime colle pareti costruite di tronchi di alberi presso le quali vien ammassata della terra a guisa di scarpa, con tetto di paglia, piantate in simmetrica disposizione e formanti tante vie rette, sono le abitazioni di quelle tribù accampate generalmente sulle sponde dei fiumi per procurarsi più facilmente del pesce e del *yacarè* (1).

I *Guaycurus* del color di rame; dagli occhi grandi, rotondi e nero-sanguigni; dai capelli nerissimi, folti, ruvidi, setolosi e lunghi; dalla statura alta anzi che nò e ben formata, hanno la muscolatura forte e pronunciata, lo sguardo feroce, imponente e terribile: cosicchè il loro tipo è un abbozzo di bellezza truce, quasi informe e sproporzionata nell'insieme.

Le donne dalle mani e piedi piccoli, dalle poppe molto lunghe e flosce, sono generalmente tagliate sullo stesso stampo dell'uomo: hanno anch'esse le loro irregolarità, gli stessi difetti di estetica, ed abbenchè possano piacere quando sono ancor giovani, con tuttociò avvicinandosi all'età decrepita, divengono tanto brutte e deformi per la smisurata pinguedine del corpo, che fanno schifo e ribrezzo solo a vederle.

I *Guaycurus*, amantissimi dei liquori, preparano una certa bevanda abbastanza eccitante con miele ed acqua; bevendone in quantità, inebria ed assopisce i sensi come i nostri liquori.

Gli uomini sono cavalierizzi per eccellenza, tali da non cederla al *Gaúcho Argentino*; però poltroni ed infingardi per natura; essi vivono del furto e della rapina, talchè ogni anno fanno scorrerie nelle vicine tribù specialmente in quelle dei *Coronados* o *Guanàs*, dalle quali prendono gli schiavi, ritenendo le donne ed i fanciulli, ed uccidendo i vecchi.

Per conseguenza sono divisi in classi, di nobili, plebei e schiavi, dipendendo quelle solo dal maggiore o minor numero di questi ultimi.

Le donne ed i fanciulli, venuti nelle mani dei *Guaycurus*, sono trattati con una certa bontà, ben' inteso a mò dei selvaggi; cosicchè presto si assuefanno ai costumi ed alle abitudini dei loro padroni, dimenticando quelli delle loro tribù.

La lingua dell'indiano *Guaycurus* è così superlativamente povera, che egli può contare solo fino al numero quattro. L'1 lo pronunzia *Tepey*; il 2 *Mucoy*; il 3 *Boapù* (u gutturale); il 4 *Ironù*.

In queste quattro unità consiste tutta la sua aritmetica; cosicchè per contare cinque dice: *Tepey-Ironù*, oppure *Mucoy-Boapù*; per contare sette

(1) Specie di coccodrillo, che ivi produce grandemente; però non è nocivo al pari di quello che trovassi nel fiume delle Amazzoni, ecc.: ed inoltrandosi verso *Cuyabá* (una delle più belle terre brasiliane) è talmente produttivo, che dal suo grasso i Brasiliani cavono l'olio, che serve ad illuminare quella città, ecc.

I *Guaycurus* preferiscono il *yacarè* al pesce, cosicchè lo mangiano più volte al giorno con un gusto particolare, come cosa prelibata.

dice: *Boapù-Jronàù*; e quando vuole indicare un numero maggiore delle combinazioni delle sue quattro unità (le quali formano 10) allora pronunzia vocabolo spagnolo *mucho* o quello portoghese *muito* (molto), sia che si tratti di undici come di un milione. Il suo linguaggio, insomma, è ancora quello ch'era al tempo della scoperta del nuovo mondo.

Fra i *Guaycurus*, come fra tutti gl'Indiani, rarissimi sono i difettosi, sconosciute le epidemie; solo i vecchi vanno soggetti alla cecità, derivata e paludosi presso i quali abitano.

I denti di questi indiani sono irregolarissimi; perchè le madri prolungando assai l'allattamento, li strappano subito, e in tal guisa ne anticipano l'epoca del cambio naturale; li conservano però fino agli ultimi giorni della lor vita.

La donna dei *Guaycurus* è un'assieme di affetti e di tendenze fra loro sì discrepanti, che non sappiamo in verità come poterla definire e presentarla ai nostri pregiatissimi lettori; mentre, se ella ha pur troppo tutta la squisitezza della più crudele barbarie, possiede però ancora gli affetti ed i trasporti di un cuore gentile; da un lato sorpassa la belva più feroce, dall'altro rivalizza colla madre più affettuosa. Solo quando sia giunta all'età di circa 30 anni, conserva i suoi figli, li allatta con amore sviscerato e prodiga loro tutte le cure più tenere della madre. Prima di quest'epoca procura abortire con modi strambi ed insieme barbari, facendosi persino, percuotere il ventre in mille guise: che se a caso non riuscisse l'aborto, allora ella stessa col massimo sangue freddo e colla maggiore indifferenza uccide il neonato.

Gl'indiani *Guaycurus* hanno l'abitudine di dipingersi il viso ed il corpo con segni del tutto fantastici e bizzarri, facendo penetrare i colori *urucù* e *yenipapo* (1) sotto la pelle a forza d'incisioni e di iniezioni. Le donne, pongono in ciò uno studio speciale, onde a parer loro, comparir più belle agli occhi del loro compagno.

Che più? tengono esse di continuo una certa quantità di tabacco per farsi venire i denti neri; perchè fra quest'indiani è un segno di bellezza per parte delle donne, e molto apprezzato da parte degli uomini, ciò che noi civilizzati riteniamo per difetto in ambedue i sessi.

Tanto gli uni che le altre sogliono generalmente andar nudi; solo alcune volte si cingono le reni di un *chiripà* di cotone bianco; l'uomo lo porta largo circa un mezzo metro, la donna quasi il doppio, avendo quest'ultima l'avvertenza di nascondervi sotto le mammelle.

Gli ornamenti delle donne sono collane formate con piccoli ossi e

(1) Rosso scarlatto e verde.

dentì umani, oppure con pezzetti di argento comunque tagliuzzati, ed una specie di pendenti composti dei medesimi oggetti o dello stesso metallo apposti alle orecchie.

Gli uomini si forano il labbro inferiore ove introducono uno stecco di legno della grossezza di una penna da scrivere; i più ricchi, per distinguersi, l'hanno d'argento.

L'arma dei *Guaycurus* nella caccia e nella pesca è la freccia, come in guerra preferiscono la lancia; non dimenticando però di portar seco la mazza ed il *laccio* (1).

Il lavoro e la fatica sono il retaggio esclusivo della donna, la quale si carica di pesi esorbitanti; non dimenticando di appendere dietro le spalle un sacco di cuoio, ove pone i suoi piccoli nati; l'uomo porta solo l'arma per difendere il sesso debole dalle fiere e dai nemici.

È degno di osservazione l'incedere dell'indiano *Guaycurus*, come di qualunque altra tribù tanto nella campagna che nell'abitato. Postosi in cammino con donne e fanciulli, egli va per il primo, la donna per ultimo e nel mezzo i ragazzi, ammaestrandolo natura, che egli dev'essere il primo, come il più forte, a sormontare i passi difficili e difendere la parte più debole della sua schiatta contro i nemici e le fiere.

Se incontrasi colla tigre, lo si vede freddo ed impassibile avvoltoarsi in un baleno il braccio sinistro con un qualche drappo o cuoio, ed armata la destra di un piccolo e acutissimo coltello, porsi in resta col piede destro indietro offrendo il braccio sinistro alla fiera; questa, retrocedendo d'un passo coi piedi anteriori, spicca il salto, e nel mentre colla bocca e colle zanne afferra il nerboruto braccio dell'indiano, questi le ha già conficcato netto il ferro nel cuore e la uccide. Che se poi il *Guaycurus* scontrasi colla tigre mentre sta a cavallo, allora tira il suo laccio e, se la prende, la strascina dietro a gran carriera, fino a che, affranta ed estenuata di forze, cade vinta al suolo, ed allora egli, sceudendo da cavallo, la finisce di uccidere.

Inoltre i *Guaycurus* sono destrissimi nel maneggiare le loro *canoe* (2) usando un solo remo a mo' di paletta, senza raccomandarlo in alcun modo a quella specie di barche, manovrandolo indipendentemente da esse.

La loro indole è oltremodo superba, selvaggia e feroce; per conseguenza riguardano le altre tribù con occhio di disprezzo; professano un odio eterno

(1) Il laccio è del tutto simile all'allacciatoia, che si usa nelle nostre tenute dell'agro romano per prendere una bestia; però invece d'essere di corda è di cuoio. L'indiano è destrissimo nel maneggio del laccio, prende un puledro indomito, una tigre alla corsa e nella campagna aperta, con una facilità impareggiabile.

(2) Specie di barche costruite rozamente e tutte di un pezzo, formate con un grosso tronco d'albero incavato.

ai paraguayani, e guai a cotestoro se cadessero disgraziatamente nelle loro mani! Sarebbero irremissibilmente sacrificati nel modo più spietato, mentre per una di quelle contraddizioni che non si ponno spiegare, simpatizzano molto per i brasiliani.

In quanto poi alla loro moralità, alle credenze e ai riti religiosi, diremo, che i *Guaycurus* si accontentano di una sola donna, e da essa possono dividere quando vogliono con reciproco accordo.

Il matrimonio viene celebrato dal loro sacerdote alla presenza dei parenti più intimi e del *Cacico* della rispettiva tribù, bevendo gli sposi dopo di questi in una medesima zucca colma di sangue ancor fumante di un cavallo scannato nella stessa cerimonia.

Hanno una idea vaga di un'Ente supremo, ma non gli professano culto veruno; per essi il bene ed il male sono parole vuote di senso; il principio di una ricompensa o castigo futuro per loro non esiste; solo credono che le anime dei loro *Cacichi* dopo morte sieno trasportate in luogo di delizie eterne; privilegio, che essi credono accordato eziandio ai loro *sacerdoti* o *indovini*, chiamati *Unigenitos*, i quali fanno anche da medici, e che sono creduti in comunicazione diretta coll'Ente supremo, del quale però non si danno tampoco pensiero. Tale superstizione è il solo mezzo che alcune volte vale a frenare alquanto l'indole feroce di quei selvaggi.

Se cade infermo taluno si chiama immediatamente l'*Unigenito*, il quale esaminato l'infermo, comincia ad emettere orribili grida; quindi ponesi a saltare in mille guise strane fino a che sfinito di forze, spesso cade prostrato in terra: se l'infermo con questa funzione guarisce, l'*Unigenito* ne riceve regali e segni di stima e d'affezione; ma povero lui se l'infermo muore! In tal caso viene irremissibilmente saettato, o passato per lancia, od ucciso in altro modo barbaro dagli stessi parenti del morto.

Il dolore, che essi provano per la perdita del defunto, si riduce a quei pochi momenti nei quali, postisi in circolo intorno al cadavere, e tenendosi per le mani gli uni cogli altri, cominciano a prendere una corsa circolare, precipitosa e veloce accompagnata da urli disperati simili a bramoto di fiere: una volta stanchi, lasciano questo vorticoso giro, e si prendono gli uni cogli altri a morsi con tal furore da lacerarsi a brani la carne: dopo ciò, terminata quella tragedia, il dolore è passato dal cuore, il cadavere si pone in una fossa fuori dell'abitazione, ove dimorò vivendo, e tutto torna al suo pristino stato.

GORI MAZZOLENI.
